



## ***Ecce homines*** ***Marco 15, 21***

---

### ***Passione secondo Marco***

21 E angariano  
un tale che passa,  
Simone Cireneo,  
che viene dalla campagna,  
il padre di Alessandro e Rufo,  
a prender su la croce di lui.

Questo brano è lungo un versetto ed è una sosta contemplativa che l'evangelista introduce prima della crocifissione dopo aver mostrato: *Ecce Homo*, ecco l'uomo, ora ci mostra: *Ecce homines*, ecco gli uomini nei quali contemplerete sempre la Passione. Che ancora compiono quello che manca alla Passione di Cristo per la salvezza del mondo. Quindi è il prototipo di ogni vocazione a livello ultimo, identificata con Cristo.

La scena centrale di tutta la rivelazione, che è la croce, è proprio incorniciata tra questo episodio del Cireneo e delle donne, che pure hanno le stesse caratteristiche. Quindi vuol dire che è la nostra posizione attraverso la quale entriamo nel mistero della croce.

Questo versetto per sé non c'era originariamente. Se voi leggete il capitolo 15, 20: *Condussero Gesù per crocifiggerlo*, si passerebbe direttamente al 22, *al luogo del Golgota che significa luogo del Cranio*. Poi avendo interrotto il racconto quel versetto 21, allora li riprendono: *e condussero Gesù*. È proprio introdotto di forza. Nel racconto centrale di tutto il vangelo si introduce questa figura strana.



Chi è questo Cireneo? Il discepolo è colui che porta la croce dietro il suo maestro: *Chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua*. Prende la sua, la propria. Stranamente questo Cireneo non prende la sua croce. Quindi chi è? Prende la croce stessa di Gesù. Quindi per sé questo Cireneo è Cristo. Quello che il Cireneo fa, senza volerlo nei confronti di Cristo per un quarto d'ora, è ciò che il Signore ha fatto per tutta la sua vita, per noi. È l'icona perfetta di Cristo. Quindi per sé è il discepolo a livello più consumato, identificato con Cristo.

Questo Simone si chiama esattamente Simone, come Pietro. Pietro era disposto a morire con Cristo, sapeva che Cristo andava a morire, voleva e desiderava. Questo invece, non sa, non vuole, non desidera, ed è costretto. In questo Cireneo vediamo proprio il senso profondo della vocazione, cioè come avviene, a chi tocca la vocazione.

La vocazione ad essere discepolo, a portare la croce, non è una scelta nostra: *Non voi avete scelto me*. È un dono, che noi non vogliamo al momento decisivo. La vocazione non è un proposito, un progetto: entro in seminario, divento prete, faccio i miei programmi. Sì, anche questo. È una storia che attraversa i nostri progetti. I miei progetti me li faccio e me li disfo, posso buttarli via anche tutti. Se la vocazione fosse il mio progetto, il mio proposito, certamente l'avrei già persa. Invece è dono di Dio che si scrive non attraverso i miei progetti, ma attraverso la storia concreta, con tutta la sua opacità, il suo spessore, la sua contraddittorietà,

La vocazione non è qualcosa di voluto o di saputo nella sua esecuzione. Si realizza attraverso cose che capitano che sono ingiuste, che non sono dovute, non sono sapute, non sono desiderate. Come la croce per il Signore, non è che fosse il suo progetto o la sua passione la croce. No, lui non voleva andare in croce. Ce l'abbiamo messo noi.



La vocazione avviene attraverso cose così che vengono per una necessità interna della storia, che noi chiamiamo necessità interna, chiamiamo addirittura caso.

Provate a guardare il caso. A questo è capitato un caso, che il giorno di Pasqua passa di lì proprio in quel momento. Che sfortuna, poteva passare un po' prima o un po' dopo. In quel momento gli capita il caso più alto che sia capitato a un uomo mai e che non capiterà mai a nessun uomo della storia: di aiutare il Signore a portare il peso della sua gloria, a compiere la sua opera della creazione, che è la croce. Gli capita per caso e non lo capisce, non lo sa e non lo vuole, e maledice quel caso. È stato il primo a inventare i titoli cristologici il Cireneo.

Io sono un uomo onesto, povero lavoratore che va a casa celebrare la Pasqua. Non posso più neanche fare la Pasqua sono immondo adesso. Anche religiosamente è proprio una cosa indecente quello che gli è capitato. Ed è la cosa più alta che possa toccare l'uomo assolutamente: aiutare Dio a portare il peso della gloria in questo mondo e nel compimento perfetto della creazione che è la redenzione.

Questo ci deve un po' rendere molto edotti allora sulla vocazione, sui casi, sui casini che capitano. Noi ci premuniamo da tutto, chissà cosa capita. Non cade foglia che Dio non voglia, il caso non esiste, è la nostra ignoranza. Dio ci lascia perfettamente liberi. Noi facciamo tutto quello che vogliamo, ma è libero anche lui e noi chiamiamo caso quello che non entra nel gioco della nostra libertà. Ed è esattamente quei piccoli spazi che lui ha per cambiare la nostra vita.

Se io guardo sulla mia agenda le cose principali non sono scritte, né quando devo nascere, che non lo sapevo, né quando morirò, né gli incontri principali. Capitano tutti per caso. Noi ci difendiamo sempre coi nostri programmi da questo, però Dio è più forte.



Che qualità ha questo Cireneo per cui non può resistere al caso? È che è debole, sprovveduto, quindi deve starci, altrimenti è peggio. Quindi il privilegio del povero è questo. È anche la condizione di Dio, del Signore, di chi ama. Chi ama è sempre debole, sempre sprovveduto. Non è difeso, non è agguerrito.

In questo Cireneo vediamo la storia della nostra vocazione, con tutte le resistenze, le incomprensioni. Non risponde ai nostri progetti e andando avanti ci si accorgerà sempre di più, ci si accorgerà che è dono, che non è proposito, non è progetto. È caso, è storia guidata da Dio. Spesso non capisci, capisci dopo.

Marco 15, 21.

<sup>21</sup>E angariano un tale che passa, Simone Cireneo, che viene dalla campagna, il padre di Alessandro e Rufo, a prender su la croce di lui.

Questa persona, Simone di Cirene, è la persona più vaga che esista nel Vangelo. Si dice che è lì di passaggio, che è un certo, un tale, è Simone, è di Cirene che sta in Africa, che viene dalla campagna. La persona assolutamente, più estranea e più indeterminata che esista, che diventa poi la più determinata: *il padre di Alessandro e Rufo*. È l'unico che ha paternità nel vangelo, una lunga discendenza. Due è principio di molto.

Tra l'altro Alessandro e Rufo, certamente devono essere noti alla chiesa, per cui Marco scrive il Vangelo, perché se indichi una persona ignota attraverso altre cose ignote non è molto da bravo scrittore. Quindi il padre di Alessandro e Rufo perché sapete chi è Alessandro e Rufo. In Romani 16,13 Paolo dice: *Salutatemi Rufo, e la madre sua che è anche mia*. Probabilmente sono proprio la moglie e il figlio del Cireneo che poi avrà capito cosa gli è toccato.

Quindi questa persona che sembra la più estranea, diventa poi la più interessante del vangelo, è il discepolo perfetto, è l'altro Cristo, che ha una lunga discendenza. È dove contempliamo sempre il volto del Cristo.



Questo tale è angariato. A fare che cosa? A portare la croce di Gesù. Non lo vuole e non lo desidera e non sa neanche cosa significa. Le croci vere sono quelle che non vuoi, che non desideri e non sai cosa significano. Quelle che vuoi e desideri e sai cosa significano non sono croci, sono cose che ti inventi tu. Da quelle croci di balsa, belle leggere che le porti dove vuoi.

La croce vera è quella che non vuoi. Gesù non l'ha voluta: *Passi da me quest'ora*. È il non senso, non rientra in nessun progetto sensato e sei costretto. Noi riusciamo, elegantemente, ad evitare la costrizione. C'è un commento delle Edizioni Paoline, che fa tenerezza. Dice che probabilmente, questo Simone di Cirene era un ricco possidente Ebreo, che aveva fatto fortuna e aveva una villa fuori Gerusalemme e veniva a passare le vacanze pasquali.

Credo che la cosa è abbastanza inverosimile. Chiaramente, perché hanno dovuto angariarlo? Gesù non ce la faceva più a portare la croce e ora invece, doveva morire in croce perché la punizione deve essere esemplare. Non deve morire prima, altrimenti è perso lo spettacolo. Allora, si guarda in giro a vedere chi è il più povero cristo, è a lui che tocca a portare la croce. Non certo uno che arriva lì, altrimenti avrebbe detto: certo che la porto, i miei servi, avanti portate. Quanti ne avete bisogno? Hanno guardato chi era il più scemo, il più sprovveduto, il più povero cristo, il più rognoso a lui tocca portare la croce. È il privilegio del povero, non perché è più buono. È il privilegio che ci tocca quando siamo sprovveduti e poveri, ci tocca portarla, altrimenti benissimo la evitiamo.

Doveva essere di Cirene, davvero un ebreo che aveva perso i suoi terreni ed era andato a lavorare altrove. Non doveva aver fatto gran fortuna se tornando, guardando in giro tra la folla dicono: è costui che deve portar la croce, non un altro.

Effettivamente, questa gente è vicina a Cristo ed è vittima del caso, è sprovveduta. Cioè la povertà ti rende docile alla storia, ti fa modificare dalla storia, e il Signore è Signore della storia. Dobbiamo difenderci dalla storia.



Vedete quanto queste cose saranno importanti per la vocazione, soprattutto in futuro, quando avrà una storia. E vedrete che anche adesso, guardando indietro, vedrete che la vocazione è sempre passata attraverso queste storie strane. Che io non l'ho scelta per sé. Sì, ho scelto anch'io, ma non ho scelto io. Molte cose non le ho capite, tra le cose principali che mi sono capitate e mi capitano. Le capisco dopo, come il Cireneo e non le voglio perché io sono mentalmente sano. Non voglio la croce e il sacrificio, se posso lo evito, eppure capita.

Poi capisci che attraverso lì è passata una storia, una storia strana. La storia del Signore, la storia vera della vocazione che quasi va su due binari. Uno su ciò che io so, voglio, determino, e che sono i miei progetti e che è giusto anche averli; siamo uomini. Dall'altra c'è il progetto di Dio che si intreccia, che è molto più interessante, dal quale bisogna stare attenti a non difendersi troppo.

Viene dai campi, è padre di Alessandro e Rufo e porta la croce. Il grande mistero che gli capita senza che lui lo sappia.

Provate a rivedere anche le grandi vocazioni della storia, cominciando da quella di Mosè. Quand'è che ha la vocazione a salvare il popolo? Non quando è il figlio del faraone, tutto ben messo, potente, intelligente, coi suoi progetti di teologia della liberazione sul popolo d'Israele. Tutto quel che riesce a fare è ammazzare una persona e a litigare coi suoi fratelli, e a scappare, e a fare il pecoraio. Tutto il risultato del suo potere.

Dopo 40 anni che fa il pecoraio e non riesce a combinare niente, Dio lo manda e dice: io non sono capace; ma io non so neanche parlare. La vocazione comincia all'ora, quando non sa e non vuole.

Così Geremia: *Ma io sono giovane non so parlare*. Per questo metterò la mia parola sulla tua bocca, altrimenti diresti le tue belle parole. Mentre Isaia è un po' ardito e si propone lui, coi carboni



roventi sulla bocca, perché non dica le sue parole, ma dica qualcos'altro, cioè che sia purificato.

Ancora Geremia 20, 7: *Mi hai sedotto Signore*, mi hai usato, violentato e io scemo mi sono lasciato sedurre e adesso non voglio, eppure non posso fare a meno. È bellissimo questo brano. C'è un fuoco dentro. Maledice il giorno quando è nato, eppure tu mi hai sedotto e mi va bene così.

L'esempio anche tipico: la vocazione di Paolo. Paolo è l'apostolo delle genti, in realtà non è vero. Lui ovunque andava, andava nella Sinagoga tra i Giudei. I giudei lo prendevano a pedate, allora doveva uscire. A pedate ha fatto il giro del Mediterraneo e a posteriori ha capito la vocazione, che era fare il giro del Mediterraneo.

Tutte le illuminazioni sono sempre così, vengono dalla storia. Dio è il Dio della storia e così il Signore realizza la nostra vocazione.

È interessante, vedere come questo Simone di Cirene fa da pendant a Simon Pietro. Va visto ormai con questo sguardo di Simone che dice: dovrei essere io colui che aveva detto che sono disposto a morire.

Allora prendete la storia definitiva della vocazione di Pietro al capitolo 21,15 di Giovanni. Dopo la pesca e dopo il cibo Gesù domanda a Simone: *Simone, mi ami tu più di costoro?* In greco c'è la parola *agapao* che vuol dire amare e dare la vita. Era ciò che Pietro aveva detto all'ultima cena: io sono disposto a morire per te. Costoro forse no, ma io sì. Gli risponde Signore. Lasciamo perdere più degli altri perché ho visto che non vale, ma lasciamo perdere anche la parola *agapao*. Non dice ti amo nel senso che do la vita, ma *fileo* che vuol dire ti sono amico. *Signore, tu sai che ti sono amico*, perché tu hai dato la vita per me. *Pasci le miei pecorelle*. E di nuovo gli dice: *Simone di Giovanni - Gesù fa finta di non aver capito - mi ami?* Allora sei disposto a dare la vita per me. Lasciamo pure perdere più degli altri. E gli risponde: *Signore, tu sai che io ti sono amico*, gli dà la stessa



risposta: *Pasci le mie sorelle*. Gli dice la terza volta: *Simone di Giovanni, mi sei amico?* Divenne triste Pietro, poichè gli disse per la terza volta mi sei amico. E gli dice: *Signore, tu sai tutto*. Sai che ti sono amico e che ti tradisco. Tu lo sai che non ti amo e non so dare la vita per te. Sai anche che razza di amico sono, che rinnega l'amicizia.

Quindi Pietro è smontato di ogni sua presunzione. Come Simone perde la sua identità. Non è uno che sa amare più di costoro, che hai i suoi propositi, la sua volontà di seguire il Signore. Signore, dipende da te. Quando Pietro è smontato così ha la vera chiamata e Gesù gli dice: *Pasci le mie pecore, i miei agnelli*.

Poi continua: *Amen ti dico. Quando eri giovane ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi; eri padrone tu della tua vita. Quando diventerai vecchio tenderai le mani, un altro ti cingerà la veste - sarà la veste del Signore stessa, del servizio, della morte, fino alla morte - e ti condurrà dove tu non vuoi*.

La vocazione di Pietro sarà essere condotto dove lui non vuole da un altro, come Simone di Cirene. Qui la vocazione diventa perfetta. Vai dove non vuoi tu come Gesù nell'orto: *non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu*.

*Gli disse questo, significando con quale morte lo avrebbe glorificato*. Quindi dopo gli dice: *Seguimi!* Qui comincia la vera vocazione e sequela di Pietro. Quando è smontato in ogni suo proposito, in ogni sua presunzione, quando gli è evidenziata la sua debolezza, la sua estraneità, il suo non capire questo dono, il non volerlo addirittura. Allora riceve la grande promessa di essere come Cristo. Verrà crocifisso come Cristo. Andrà anche lui dove non vuole come Cristo, farà la volontà del Padre, si cingerà la veste, la veste del servizio e lo glorificherà.

Questa breve pausa riflessiva, prima della croce, ci serve proprio per entrare nel mistero della croce, come parte fondamentale della nostra vita. Per cui il crocifisso non è solo qualcosa che sta lì. È qualcosa che per caso, grazie a Dio - il caso è la





grazia di Dio -tocca anche a me. È la mia vocazione, proprio quando sono nella situazione di Simone di Cirene, o nella situazione di Pietro, dopo aver rinnegato; il Pietro dopo Pasqua.

Sostate su questo brano e rivedete la vostra vocazione, le vostre paure, le vostre resistenze, le vostre certezze, i vostri progetti, come li aveva anche Pietro. Poi vi confrontate con questo Cireneo e con Pietro dopo Pasqua, vedi Giovanni 21.

Il dono da chiedere è proprio quello di avere una grande fiducia nella chiamata del Signore, che è efficace e viene comunque. Se noi abbiamo quella docilità alla storia, il Signore ci conduce lui.